Sprezzanti risposte "alleate„ alle proteste per i fatti di Trieste mentre i d.c. e le destre ribadiscono il loro servilismo atlantico

MENTRE BELGRADO RAFFORZA LA SUA PRESSIONE

Washington solidale con la polizia di Trieste

Londra giustifica il generale Winterton e dichiara che i fatti di Trieste verranno esaminati in relazione al trasferimento dei poteri

WASHINGTON, 6. — Dopo aver ricevuto i primi rapporti ufficiali sugli odierni incidenti di Trieste il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« *I rapporti ricevuti dagli agenti del Dipartimento di Stato a Trieste indicano che gli atti di elementi irresponsabili, a Trieste, si sono conclusi in manifestazioni di violenza e nella perdita di vite umane. Il Dipartimento di Stato americano considera tali incidenti estremamente gravi e continua a seguire molto da vicino la situazione a Trieste. Speriamo che la popolazione di Trieste avrà coscienza delle sue responsabilità e coopererà con il comando alleato della Zona A nell'esercizio delle sue responsabilità, responsabilità che comportano il mantenimento dell'ordine nella città* ».

Il portavoce ha poi precisato che finora non era stata ricevuta a Washington alcuna protesta italiana, ed ha così proseguito: « *I negoziati tra gli alleati concernenti Trieste proseguono in vista di una conferenza a cinque. Il Dipartimento di Stato conserva la speranza che tale conferenza potrà aver luogo tra non molto* ». Il portavoce ha infine dichiarato di ignorare se verranno intrapresi passi presso il governo italiano per chiedergli di « *cooperare al mantenimento* » dell'ordine a Trieste.

Contemporaneamente è stato seguito con interesse un colloquio che i rappresentanti diplomatici americano e britannico hanno avuto oggi a Belgrado con il ministro degli esteri titista Popovic, dietro richiesta di quest'ultimo.

Nel colloquio, riferito da radio Belgrado, Popovic ha accusato il governo italiano di avere fomentato a bella posta le violente a Trieste, nel quadro di una « diplomazia di sangue ». Il ministro titista ha chiesto agli atlantici di reprimere « *con severità* » le manifestazioni a Trieste e ha tratto lo spunto da esse per accentuare la sua pressione in vista di una conferenza a cinque.

Popovic avrebbe altresì avanzato una « nuova proposta » della quale non è stato reso noto il contenuto

Le dichiarazioni del governo inglese

LONDRA, 6. — Il governo britannico ha dichiarato oggi di considerare « *grave* » la situazione venutasi a creare a Trieste in seguito alle violenze di ieri e di oggi.

Un portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato che il governo giudica gravi tanto gli incidenti di Trieste quanto le dimostrazioni avvenute a Roma e che « *i nuovi avvenimenti saranno presi in esame unitamente alla questione del trasferimento della zona A del TLT all'Italia* ».

Il funzionario ha parlato di « *profondo rammarico* » del governo britannico per i luttuosi avvenimenti, ma — egli ha aggiunto — il governo non può che far sue le dichiarazioni di Winterton secondo cui « elementi irresponsabili » sono stati la causa di essi.

Commentando le giornate di sangue triestine, l'ex ministro laburista Noel-Baker ha dichiarato a sua volta all'INS che le truppe anglo-americane dovrebbero restare a Trieste e l'applicazione della dichiarazione dell'8 ottobre accantonata « *in attesa di una soluzione della disputa accettabile tanto per l'Italia quanto per la Jugoslavia* ».

La stessa agenzia INS riferisce oggi in un suo dispaccio essere « *opinione di molti che la Jugoslavia soffi segretamente sul fuoco per alimentare a Trieste disordini che darebbero pretesto alle forze di occupazione per non abbandonare la città* ».

Questa sera, l'ambasciata italiana ha annunciato che lo ambasciatore Brosio si recherà domani al *Foreign Office*, partendo quindi alla volta dell'Italia per consultazioni.

TRIESTE — Gruppi di cittadini fuggono davanti alla polizia in piazza dell'Unità *(telefoto)*

Il nuovo eccidio

(Continuazione dalla 1. pagina)

menti titini ed ugual sorte hanno subito i magazzini NAAFI di via Battisti.

Una 1400 della polizia civile trovata incustodita in via S. Francesco è finita rapidamente tra le fiamme appiccate dai dimostranti. Altri gruppi, trasformatisi in squadre d'assalto, distruggevano qua e là, a colpi di bottiglie incendiarie, sei o sette autocarri militari inglesi.

Nuovi nuclei di dimostranti si avviavano frattanto alla volta di Piazza dell'Unità per entrare nel Palazzo Comunale ed issarvi due bandiere tricolori, una sulla Torre civica e una sul balcone. La polizia, accorsa dalla vicina caserma, veniva sulle prime respinta da un nutrito lancio di sassi. Poi passava al contrattacco con un nutrito lancio di bombe lacrimogene. All'imbocco di via Carvana da un gruppo di missini sembra siano partiti alcuni colpi di pistola.

Intanto una folta massa di manifestanti convergeva sulla vasta spianata della piazza e gli agenti, ripiegando, abbandonavano alcuni automezzi, immediatamente distrutti dalla folla, che si andava ingrossando.

Ed ecco la tragedia.

Allorchè i manifestanti stavano davanti all'ingresso del palazzo, un ufficiale della polizia civile ha ordinato il fuoco ed è partita una prima scarica di fucileria. Una parte dei dimostranti si gettava a terra per non offrire un bersaglio alle armi, una parte fuggiva a precipizio verso la marina e verso le strade laterali; dei caduti, molti non si rialzavano: erano i primi otto o dieci feriti. Immediatamente accorrevano due formazioni militari alleate in pieno assetto di guerra: l'una inglese, l'altra americana.

Come già è accaduto ieri, gli elementi missini mescolati ai manifestanti accoglievano i primi con fischi, grida di scherno e di ostilità, e improvvisavano una manifestazione di simpatia all'indirizzo dei secondi. Poi le truppe si allontanavano per tornare ai loro comandi. In quel momento sembra che un individuo rimasto sconosciuto abbia lanciato una bomba a mano sulla spianata della piazza. L'occasione veniva subito colta dalla polizia. Un reparto del nucleo mobile, una specie di reparto di assalto della polizia civile, usciva in forze dal portone della Prefettura e cominciava a sparare selvaggiamente violente raffiche sulla folla.

Non meno di ottanta persone, raggiunte dalle rabbiose scariche dei poliziotti, stramazzavano a terra: una di queste moriva all'istante, falciata da una pallottola; altre quindici apparivano ferite molto gravemente. Tra queste, una terza, il Greco, veniva trasportata, in gravi condizioni, all'ospedale.

Questo secondo massacro non riusciva che a rendere più esasperati gli animi. La piazza si svuotava come per un sinistro incanto, mentre si udiva il lamentoso ululare delle sirene della C.R.I., che accorreva per prestare soccorso ai feriti, ma nelle strade di Trieste non tornava la pace.

In piazza della Borsa, un agente motociclista, rimasto isolato dal reparto, veniva circondato da un manipoletto di manifestanti fermi nelle vicinanze. Estraendo la pistola e facendo fuoco a casaccio, il motociclista riusciva a raggiungere con una corsa precipitosa il vicino comando alleato.

Alle ore 13 la folla abbandonava le strade, e la città, fattasi improvvisamente deserta, pareva un campo di battaglia abbandonato: carcasse di auto sventrate, vetri rotti, lembi di tendoni anneriti. Bossoli, macchie d'olio, roghi ancora fumanti.

Su questo panorama di rovine cadeva il beffardo appello lanciato dal generale Winterton alle famiglie triestine perchè non lasciassero uscire i ragazzi per le strade e « non si prestassero al gioco tendenzioso di elementi interessati ».

Un altro appello, assai più drammatico e sincero, correva dalle pagine dei giornali alle bocche dei triestini: la centrale emoterapica dell'ospedale annunciava di aver urgente bisogno di grandi quantitativi di sangue del tipo « O » negativo, per le trasfusioni da farsi ai feriti ed ai moribondi.

Dopo breve parentesi di quiete — ed era una quiete satura di dramma e di cupi presagi — la tragedia si è riaperta.

Alle 14,07, la bandiera tricolore, issata la mattina dai manifestanti sulla Torre civica, viene ammainata da un gruppo di agenti della polizia civile, guidati, pistola alla mano, dal maggiore inglese Haywoort. La notizia si sparge rapidamente ed un nuovo assembramento si forma in piazza dell'Unità e nei pressi del palazzo comunale. Altri colpi di pistola echeggiano sulla vasta piazza affacciata sul mare, altre raffiche di fucile partono dai reparti di polizia. Cinque persone cadono ferite gravemente.

La piazza Malta e la Casa del Popolo, sede del G.M.A., sono presidiate, come l'idroscalo, da truppe alleate armate sino ai denti, mentre l'altoparlante del comando militare alleato annuncia, ininterrottamente, che chiunque oltrepasserà la linea bianca della fascia pedonale che corre dal marciapiede della Galleria Protti a quello di via Donata, verrà immediatamente fatto bersaglio del tiro delle sentinelle. Anche piazza dell'Unità viene occupata dalle truppe straniere e, per un paio d'ore, nessuno potrà mettervi piede. Il tratto del corso antistante la sede del « Fronte dell'indipendenza », è completamente chiuso al traffico. Dopo la distruzione della sede indipendentista, le autorità prendono le loro precauzioni per custodirne i resti bruciacchiati.

Alle 16,15, un reparto del nucleo mobile invade la sede del M.S.I., in via Gismondi, e ne distrugge gli uffici. Verso la metà del pomeriggio, dopo altri colpi isolati che si odono qua e là e che non si sa da quali armi siano partiti, pare che la situazione si faccia meno tesa e incandescente. Così, è possibile riordinare un poco le notizie che continuano a pervenire.

Il numero degli arrestati di ieri, secondo quanto afferma un comunicato ufficiale, è salito a 45. Di quelli arrestati oggi, non si ha notizia. Notizie ufficiali, diramate nella serata, danno questo bilancio delle due tragiche giornate: sei morti e quarantacinque feriti, quest'ultimi per la maggior parte ricoverati negli ospedali cittadini. Durante la lunga e cruenta sparatoria di questa mattina, sono stati feriti anche due colleghi, un cronista del « Giornale di Trieste » e Vittorina Marchio, corrispondente dell'ANSA.

In piazza Sant'Antonio, dove ieri sono caduti il vecchio portinaio e il giovane studente, sono stati eretti due cippi, che molte mani pietose hanno ricoperto di fiori. In un cartello tra i due cippi, una mano ha scritto: « ...venne dato ordine di sparare in aria una salve di avvertimento... ». Sono le parole del comunicato di Winterton e che lì, su quel luogo bagnato dal sangue di due innocenti, acquistano un sapore di tragica ironia.

Il sindaco Bartoli, secondo quanto riferiva il quotidiano triestino della sera, ha inviato frattanto un telegramma a Churchill, ad Eisenhower e all'ambasciatore Luce, per informarli dei fatti accaduti. Penosa impressione ha suscitato in città il messaggio che lo stesso sindaco ha indirizzato al generale americano McFayden, per ringraziarlo di avere disposto la sostituzione di alcuni reparti della polizia civile con militari statunitensi.

E' ovvio che gli agenti non avrebbero sparato, se gli ufficiali alleati da cui dipendono non li avessero autorizzati a farlo o, per essere più precisi, non avessero esplicitamente comandato il fuoco. Inoltre, è per lo meno assai ambigua la posizione di questo « patriota » e dei suoi colleghi, i quali chiedono « protezione » allo straniero americano sia pur contro un altro straniero, quello inglese, come se i triestini, anzichè essere italiani e non inglesi, fossero sudditi americani. Tutto questo fa pensare che la regia americana in questi dolorosi avvenimenti si faccia, di ora in ora, sentire in modo sempre più preoccupante.

La discriminazione di responsabilità sottintesa nel messaggio dell'ing. Bartoli ha quindi un senso quanto mai equivoco. Del resto, quei 40 o 50 agenti e quei due ispettori che, in segno di protesta per i luttuosi incidenti di ieri e oggi, avevano abbandonato il servizio e deposto le divise, questa sera sono stati arrestati e denunciati per diserzione.

Con il calar della notte, in città è tornata la calma. Ma negli ospedali il gemito dei feriti si mescola al pianto delle madri, singhiozzanti sui corpi dei giovanissimi figli assassinati. E, nelle strade, si ode il passo delle truppe straniere, mentre già si parla della possibilità che il generale Winterton possa fare ricorso alla legge marziale, « qualora la situazione peggiorasse ». Mentre telefoniamo, ci perviene una notizia di cui ci sembra inutile sottolineare la gravità. I comandi alleati, da cui dipendono tutte le forze dell'ordine, per favorire il concentramento delle forze armate in città, hanno smobilitato i distaccamenti di polizia di alcuni centri dell'altipiano carsico, e proprio in quelle zone minacciate più da vicino dallo squadrismo titino, lasciando così la popolazione di quelle zone completamente abbandonata.

Il monito di Togliatti all'indomani dell'8 ottobre

Subito dopo la dichiarazione dell'8 ottobre, mentre uomini politici ufficiali si abbandonavano alla retorica e alla esaltazione degli anglo-americani, il compagno Palmiro Togliatti rilasciava all'Unità una dichiarazione in cui, dopo aver denunciato la volontà degli occidentali di procedere alla spartizione del T.L.T. esprimeva la preoccupazione per il pericolo di un aggravarsi della situazione a Trieste, individuandone le cause e indicando la strada da seguire per uscirne.

Ecco il testo di quella dichiarazione:

« La cosa che più ci preoccupa è che assai probabilmente si creerà alla nostra frontiera orientale una situazione molto tesa, piena di incognite e piena di pericoli. Di questo vi è chi si vorrà servire per ricattare l'Italia, tentando di legarla sempre più al campo imperialista atlantico, con danno evidente della nostra indipendenza e libertà nazionale.

Il nostro dovere è di denunciare questo pericolo. La servitù atlantica ci ha portati, nella questione di Trieste, alla situazione attuale, priva di vie di uscita che non ledano in un modo o nell'altro i nostri interessi e sentimenti. Ancora una volta sorge dalle cose stesse la necessità di un nuovo corso di politica estera, fondato sulla custodia gelosa della nostra indipendenza e sulla difesa della pace attraverso la intesa e collaborazione con tutti gli Stati e con tutti i popoli democratici e pacifici ».

SINTOMATICHE REAZIONI AI TRAGICI SVILUPPI DELLA QUESTIONE TRIESTINA

DC e destre si affannano per evitare che sia posta in causa la politica atlantica

Nessuna accusa agli « alleati » in un manifesto della D.C. - Complicità dei monarchici con l'atlantismo di Pella - Provocazioni dei fascisti - Un telegramma di Nenni ai triestini

I partiti che fanno corona al governo, e in particolare la D.C. e i monarchico-fascisti, hanno reagito ai tragici avvenimenti di Trieste con una sola evidentissima preoccupazione: quella di evitare che sia chiamata in causa la politica atlantica e la fallimentare linea di condotta del governo.

La Democrazia cristiana ha rivolto al Paese un appello nel quale si afferma che gli avvenimenti triestini debbono fare « la patria più austera, più ferma e più consapevole », e che debbono essere evitati « atti o atteggiamenti che non gioverebbero alla causa del nostro diritto ». La sola presa di posizione politica del manifesto, se così si può chiamare, consiste in una esortazione (non si sa bene a chi rivolta) ad affrettare « l'adempimento dei solenni impegni internazionali per la città italianissima ». Si cercherà invano una parola di denuncia delle responsabilità anglo-americane, o una indicazione della via che si intende seguire per uscire da una situazione che la linea di condotta fin qui seguita dai precedenti governi clericali e dal governo attuale non solo non hanno migliorato, ma hanno aggravato.

Ancora più scoperto è, per quanto ciò possa apparire singolare, l'atteggiamento della estrema destra. I monarchici hanno convocato per i prossimi giorni la direzione del loro partito, ma già ieri il direttivo del gruppo parlamentare del P.N.M. ha presentato una interpellanza, firmata da Cantalupo e Basile, per conoscere quali proteste il governo italiano abbia presentato ai governi occidentali per i fatti di Trieste « provocati dalla polizia agli ordini di ufficiali anglo-americani responsabili di aver fatto impiegare le armi contro la folla inerme »; e per conoscere — qui è la sostanza della interpellanza — quali passi abbia compiuto il governo sul piano internazionale « per impedire che la situazione si aggravi ulteriormente al punto di compromettere la normalità dei rapporti con le potenze occidentali, che costantemente il governo italiano afferma essere cardine essenziale della politica estera del nostro Paese ». E' chiaro che la interpellanza è stata intenzionalmente formulata in modo tale da ribadire la sostanza atlantica della politica estera italiana: i monarchici ci tengono a dire che essi non ritengono questa sostanza compromessa o contraddetta dagli sviluppi della questione triestina, ed anzi sollecitano, il governo ad evitare che ciò possa accadere in futuro. Questo atteggiamento dei monarchici ben si concilia con alcune notizie circolate ieri secondo le quali, in un colloquio tra Pella e un noto esponente monarchico, quest'ultimo avrebbe rassicurato il presidente del Consiglio che i monarchici non intendono « creargli alcun imbarazzo ».

Diverso per molti aspetti, ma non meno scoperto, è il comportamento dei fascisti, i quali hanno ieri insistito nel chiedere la convocazione anticipata della Camera e i quali hanno diffuso, per bocca di De Marsanich, un comunicato dove chiedono che il governo italiano invii a Londra e a Washington una nota ultimativa per la destituzione di Winterton, la punizione dei colpevoli degli eccidi e la immediata esecuzione della decisione dell'otto ottobre. Nel caso che questi punti non fossero accettati, « le divisioni italiane dovrebbero entrare senz'altro nella città marittire ». E' chiaro che queste posizioni provocatorie e guerrafondaie del M.S.I. sono dirette, sul piano politico, a mantenere insoluta la questione triestina e inalterato l'intrigo atlantico.

Atteggiamenti contrastanti e sostanzialmente incerti hanno assunto infine i partiti minori. I socialdemocratici hanno dichiarato che non intendono neppure essi porre in discussione la politica di Pella, e sia il P.S.D.I. sia i liberali, questi ultimi per bocca di Cortese, da un lato lamentano gli « atteggiamenti contraddittori e gli impegni non rispettati » delle potenze occidentali, d'altro lato non altro fanno che sollecitare la applicazione della immancabile decisione dell'otto ottobre. I repubblicani hanno invece attaccato vivacemente Pella, sul loro giornale, perchè lo ritengono responsabile delle reazioni che la crisi triestina provoca e provocherà nella coscienza pubblica contro la politica atlantica.

Oltre alle numerose interpellanze che sono state presentate da singoli deputati di varie parti politiche, è da rilevare il telegramma che il compagno Nenni ha inviato ieri alla Federazione triestina del P.S.I., per esprimere il profondo cordoglio dei socialisti; per porre in guardia i triestini contro le provocazioni; per condannare l'irresponsabile e cinico comportamento dei governi americano e inglese i quali, dopo aver portato al più alto grado di esasperazione la situazione del Territorio, reagiscono alle conseguenze dei loro atti con una strage; e per annunciare che il P.S.I. si farà interprete presso il Parlamento e il governo della necessità di un urgente chiarimento della situazione

Tito accusa Pella

Radio Belgrado, citando una nota della « Jugopresse », ha accusato ieri il governo italiano di aver fomentato intenzionalmente i luttuosi incidenti di Trieste come mezzo di pressione per costringere gli anglo-americani a realizzare il trasferimento dei poteri promesso l'8 ottobre.

La nota della « Jugopresse » afferma che la Jugoslavia è pronta ad una conferenza a cinque, conferenza che viene ritardata dall'ostruzionismo e dalla « diplomazia del sangue » del governo italiano.

La protesta dell'ANPI e dei Partigiani della pace

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha emanato ieri un comunicato di vibrante protesta per i luttuosi fatti di Trieste. Il comunicato afferma che « Trieste paga con il sangue l'occupazione militare straniera » e che l'Italia intiera paga « la sottomissione dei suoi interessi e del suo territorio ai pianj stranieri, la cupidigia di servilismo, l'oltranzismo atlantico di cui De Gasperi è stato ed è il campione ». L'ANPI sottolinea inoltre come i fatti di Trieste rappresentino un monito per gli effetti che avrebbero la ratifica e l'attuazione della CED. « Salviamo l'Italia e Trieste — termina il comunicato — con una nuova politica italiana che liberi la nostra Patria dall'intrigo bellico straniero e ne faccia un elemento decisivo di concordia internazionale e di pace ».

Da parte sua, il Comitato nazionale dei Partigiani della pace, avuta notizia dei gravissimi incidenti di Trieste, ha inviato alla Presidenza del Comitato della Pace di Trieste un messaggio.

« I sanguinosi incidenti — dice il messaggio — suonano allarme a quanti sono preoccupati della causa di Trieste e della pace. I lutti che colpiscono le famiglie triestine sono conseguenza del perdurare di un regime di occupazione straniera, di una politica di odii e di divisioni, tesa ad approfondire una zona d'attrito contro la volontà di distensione che anima i popoli. I Partigiani della pace italiani — termina il messaggio — si impegnano a condurre una vasta campagna di chiarificazione in tutto il Paese, perchè le responsabilità siano chiare, perchè a tutti siano presenti i pericoli che vengono da una linea che cerca, invece delio accordo tra le grandi Potenze, la divisione e l'isolamento ».

Numerose manifestazioni di protesta contro le gesta anglo-americane

« Fuori le truppe straniere da Trieste », gridano gli studenti nelle vie di Ferrara — Provocazioni missine sono state respinte a Milano

Ieri in tutta Italia si sono svolte numerose manifestazioni di protesta per l'eccidio compiuto a Trieste dalla polizia agli ordini degli anglo-americani. Dimostrazioni si sono svolte a Milano, Torino, Genova, Ferrara, Padova, Monfalcone, Bolzano, Gorizia, Forlì e in quasi tutti gli altri capoluoghi di provincia.

Da numerose fabbriche, consigli comunali e provinciali, associazioni democratiche, politiche e di categoria, sono stati votati ordini del giorno che chiedono la soluzione della questione di Trieste e del T.L.T. nello spirito della pace e dei trattati e lo allontanamento delle truppe straniere.

Emozione a Milano

A Milano enorme è stata l'impressione che i luttuosi avvenimenti hanno suscitato nella popolazione. Nelle vie principali della città e nei quartieri della periferia sono state esposte bandiere a mezz'asta. Gli studenti di tutte le scuole hanno disertato le lezioni manifestando il loro sdegno contro le truppe straniere che hanno colpito i cittadini di Trieste.

Anche a Milano i missini hanno tentato di trasformare la manifestazione in una bellicosa dimostrazione fascista: questi tentativi sono stati respinti dai milanesi che sfilando in silenzio per piazza del Duomo, corso Venezia, via Dante, via Palestro in ordinati cortei hanno reagito energicamente alle provocazioni fasciste.

Alcuni incidenti si sono avuti dinanzi al palazzo del consolato britannico, protetto nel corso di tutta la giornata da un forte schieramento di polizia. Gli agenti hanno reagito alle grida ostili partite dalla folla nei riguardi degli anglo-americani e del generale Winterton, caricando la folla e operando diversi fermi fra i manfestanti.

A Genova hanno votato sdegnati ordini del giorno di protesta i lavoratori dello stabilimento S. Giorgio di Rivarolo, i petrolieri, la commissione interna delle maestranze dello stabilimento di S. Giorgio « G. Campi », i lavoratori dell'Ansaldo elettrotecnico dei cantieri navali e di altre fabbriche.

Anche la gioventù genovese è rimasta profondamente colpita dall'accaduto. Al termine di una riunione indetta per discutere i gravi avvenimenti, i rappresentanti dei movimenti antifascisti genovesi — liberali, comunisti, socialisti, democratici cristiani, socialdemocratici e repubblicani — hanno votato una mozione unitaria in cui si condanna il cinico atteggiamento delle truppe straniere che occupano Trieste.

Al grido di « Fuori gli stranieri da Trieste e dal TLT! » si è sciolta una imponente manifestazione di protesta degli studenti di Ferrara.

A Torino, secondo gli accordi presi dalle confederazioni sindacali nazionali, in segno di protesta per le violenze della polizia al comando delle autorità anglo-americane, in tutte le fabbriche si terranno oggi sospensioni del lavoro. Numerosi ordini del giorno e mozioni sono state stilate dalle organizzazioni studentesche. Per oggi si prevede una manifestazione unitaria degli studenti torinesi.

L'o.d.g. di Torino

I consiglieri comunali socialisti e comunisti di Torino, Coggiola, Colla, Castagno e Passoni hanno presentato ieri al sindaco della città un ordine del giorno in cui tra l'altro si dice: « Il Consiglio comunale di Torino, profondamente commosso per gli avvenimenti luttuosi di Trieste, esprime il suo cordoglio per le vittime, protesta energicamente contro le violenze usate dalla polizia nella martoriata città e, ricordando le tristi vicissitudini che si sono susseguite dal '45 ad oggi, auspica l'allontanamento delle truppe straniere da tutto il T.L.T. ».

Oggi, per invito della Camera del Lavoro, della CISL, della UIL, della Giunta Comunale e dell'Associazione commercianti, verranno osservati, in segno di cordoglio e di protesta, cinque minuti di sospensione di ogni attività cittadina.

UN MESSAGGIO DELLA F.G.C.I. AI GIOVANI

Via le truppe straniere dal territorio di Trieste!

La FGCI in occasione dei luttuosi avvenimenti di Trieste, ha rivolto ai giovani il seguente appello:

La Federazione Giovanile Comunista Italiana esprime la sua commossa partecipazione al dolore del popolo triestino e di tutti gli italiani per il barbaro eccidio diretto dagli anglo-americani, che è costato la vita a sei cittadini di Trieste.

La provocazione compiuta a Trieste costituisce il tragico coronamento di anni di brutale occupazione coloniale sul T.L.T., di anni di false promesse, di inganni, di beffe, di ricatti perpetrati dai governi atlantici nei confronti dell'Italia.

I tragici avvenimenti di Trieste, la situazione di tensione esistente nella città, la sorte sempre più compromessa del T.L.T. sono il frutto altrettanto evidente di cinque anni di politica atlantica del governo italiano; e compromettono seriamente la causa della pace e di una soluzione pacifica di tutto il problema giuliano.

Di fronte a questi ultimi tragici avvenimenti appare sempre più evidente la necessità di risolvere il problema del T.L.T., attuando una politica di accordo e di distensione con tutti i popoli.

L'insegnamento che i giovani italiani tutti devono trarre dai tragici fatti di Trieste è l'imperioso comandamento di esigere che venga messo fine alla politica atlantica di asservimento allo straniero.

Si levi dall'animo di ogni giovane italiano l'invocazione patriottica di una politica estera di difesa della sovranità e dell'onore nazionale che ponga e risolva il problema di Trieste attraverso una politica di pace e di intesa con tutti i popoli.

Via le truppe straniere da Trieste! Basta con la politica atlantica! Viva l'Italia libera e indipendente!

Rinviata la conferenza di Di Vittorio sulla FSM

L'Ufficio Stampa della C.G.I.L. comunica:

In conseguenza dei luttuosi avvenimenti di Trieste che hanno profondamente commosso tutto il popolo italiano e concentrato su di sè l'attenzione dell'opinione pubblica, la Conferenza che l'on. Giuseppe Di Vittorio avrebbe dovuto tenere il 7 novembre, alle ore 11, al Circolo Romano di Cultura, in via Emilia 25, è stata rinviata a data da stabilire.

Le manifestazioni per il 7 Novembre

Nei giorni 7, 8 e 9 saranno tenute a cura delle Federazioni comuniste e socialiste manifestazioni per la celebrazione del 36.mo Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre nelle seguenti città:

Sabato 7

MILANO: Scoccimarro
PADOVA: Sereni
CREMA: Banfi

Domenica 8

ROMA: Togliatti
RAVENNA: Longo
FIRENZE: Secchia
BOLOGNA: D'Onofrio
TARANTO: Amendola
RIMINI: Berlinguer
PISA: Donza
NAPOLI: Colombi
EBOLI (Salerno): Montagnana
MODENA: Negarville
LIVORNO: Pajetta
R. EMILIA: Roasio
TERNI: Spano
LUCCA: Terracini
CREMONA: Banfi
BOLZANO: Barbieri
POGGIBONSI (Siena): Bardini
PESARO: Bernieri
PALERMO: Berti
BERGAMO: Ghini
AVELLINO: Grifone
IMPERIA: Guglielminetti
LA SPEZIA: Ingrao
FROSINONE: Leporatti
FOGGIA: Matera De Lauro
PARMA: Petronio
GENOVA: Pessi
UDINE: Ravagnan
IVREA (Torino): Robotti
SAVONA: Salinari

Lunedì 9

TORINO: Robotti

Altre manifestazioni saranno tenute nei giorni 14 e 15 con oratori inviati dal Centro tra cui:

VENEZIA: Luzzatto
ROVIGO: Donini
MESSINA: Gaudioso

ABBONATEVI A
REALTA' SOVIETICA
ABBONAMENTO ANNUO L. 800

KERGENTSEV
LA COMUNE DI PARIGI
pp. 632
L. 1.000
EDIZIONI RINASCITA